

Ascolto, dialogo e creatività per una vecchia New Town

di Mario Cucinella
Tutor del progetto G124 / Catania

Il quartiere Librino a Catania rappresenta il compimento di un’ambizione degli anni settanta di costruire una New Town. Era un sogno legato a un momento storico di grande sviluppo e a un’utopia che vedeva nella modernità il riscatto per un futuro migliore. I centri storici in quel tempo erano assediati dal desiderio di un cambiamento ed erano visti come i luoghi di un passato da cancellare. La battaglia di molti intellettuali, storici e architetti per la difesa della nostra identità ha salvaguardato quello straordinario patrimonio che oggi vediamo come le nostre radici. Oltre a essere l’immagine più bella dell’Italia.

L’operazione New Town era ambiziosa e aveva forse troppa fiducia in una modernità, ahimè, non ancora pronta. Il quartiere città Librino rappresenta il fallimento di questa utopia. Più di 70mila persone vivono in un’area senza la necessaria qualità dello spazio pubblico, senza i servizi essenziali, costruita vicino alla città ma, in realtà, molto lontana. Lontana non nello spazio ma nella mente della gente, che considera questo un luogo remoto.

Il nostro percorso inizia da questo presupposto. È stato un lavoro umile e semplice, un lavoro fatto di ascolto, di conoscenza e di amicizia. Abbiamo trovato all’interno di questa città quartiere delle speranze custodite ogni giorno da giovani temerari, i Briganti, che con la loro resilienza sono rimasti lì a lavorare con i giovani, a insegnare l’arte dello sport, della lealtà e dell’amicizia. Con loro e la scuola Brancati è cominciato un lavoro di rammendo. Dove sono i problemi? Perché non si può andare a piedi alla palestra? Dovrebbe esserci più verde.

Ecco tutti i problemi da ascoltare e da risolvere attraverso uno straordinario strumento: la creatività. Nel giro di pochi mesi il rammendo, questa volta invisibile, ha permesso di ricostruire un dialogo tra le parti. Il Comune, i Briganti, gli ortolani, la scuola, l’Ance e molti altri. Ecco, questo è il risultato più soddisfacente del G124: aver azionato attraverso il nostro lavoro una rete per dialogare, progettare e risolvere i problemi.

I giovani architetti si sono messi a lavorare con loro e, progettando con loro, si è arrivati

Il lavoro nel quartiere dimostra che solo la generosità e le speranze delle persone cambieranno le nostre città

a condividere un piano realizzato grazie alla generosità di molte persone. Vorrei menzionare Salvatore, l’ortolano, che aiuta tutti e fa tutto, a dimostrazione della generosità di tanta gente nonostante le difficoltà economiche e sociali. È da questi atti di generosità e di volontà che cambieremo le nostre città, che non chiamiamo più periferie ma solo “le nostre città”, dando così una giusta dignità a tutti. In questo l’architettura può fare la differenza: lontana da paradigmi e pretese inutili, lavora dentro la città senza rinunciare al ruolo di visionari, di creativi che hanno però capacità di ascolto e soprattutto una grande generosità.

